

- Strillando sul cavallo si china:
 Ahi prode della verde montagna,
 Vivo, o fratello, Iddio ti perda,
 145 Ti secchi la destra mano
 Da cui la freccia hai lanciata!
 E il destr'occhio ti sbalzi
 Con cui, misero, mi mirasti!
 E del tuo fratello a te desiderio sia,
 150 Come a me del fratello mio,
 Ch'è quel che qui, infelice, mi trasse,
 In ruina del capo mio! —
 Quand'ebbe Carissimo le parole intese,
 Di dietro all'abete il domanda:
 155 Chi se' tu, giovane, e di che sangue sei? —
 Il ferito Desiderio gli risponde:
 A che mai mi domandi tu del mio sangue?
 De' miei, moglie non avrai tu.
 Io sono il prode giovane Desiderio:
 160 Ho una vecchia madre soletta,

(142) Nel primo *vrisnu*; nel secondo *vristeci* che dice grido più acuto col suono.

(142) *Se povija*. Cade come aggomitolato.

(147) *Iskočilo, exsiliat*.

(148) *Namutrio. Inspectasti, intuitus es*.

(151) L'italiano a chiarezza richiede: *che è quel che*. Ma l'illirico *seto*, come il *quod* latino, è chiaro da sè. Del resto anche Dante e nel verso:

Che è quel, dolce padre, a che non posso? [Purg. XV, 25].

Ma quest'è quel che a cerner mi par forte. [Parad. XXI, 76].

Perch'ella è quella che il nodo disgroppa. [Purg. IX, 126].

(154) Ove s'era appiattato a tirare.

(154) *Zapituje, ex peto*.

(155) *Junak* vale *vir*: ora uomo in genere, ora *uomo valente*.

(157) *More*. Particella d'esclamazione che acquista senso dall'intero discorso. Qui non è nè rimprovero nè incitamento. Forse viene da *moxesc, moresc*. Come ai latini *sodes, si audes*, venne a significare *su via*.

(158) Profonda parola, che inchiude tutti i dolori dei due miseri, e della madre miserissima. Ma il testo dice: *di me non ti mariterai*; ch'è ancor più potente.

(160) *Samorama*. Che sola mantiene sè stessa. Quante cose in quest'unica voce! Ella che li ha mantenuti

Nella conocchia e nella destra mano;
 deve nella vecchiaia ultima faticare al vitto suo proprio. La voce *sam, solo*, con parecchie altre voci l'accoppia l'illirico, e riesce un potente composto.